Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 233 - Martedì 9 ottobre 1973

MARTEDÌ
9
OTTOBRE
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA

A UN MESE DAL COLPO DI STATO FASCISTA

11 OTTOBRE: IN TUTTE LE SCUOLE MOBILITAZIONE NAZIONALE PER IL CILE

Il governo italiano non deve riconoscere la giunta fascista - Libertà per Corvalan e per tutti i prigionieri politici - Sosteniamo la resistenza cilena: armi per il MIR!

Si allarga il fronte dei paesi arabi

Bagdad: l'esercito iracheno « a diretta disposizione » del comando unificato siro-egiziano - La Giordania abbatte due aerei israeliani - Minaccioso « avvertimento » di Israele al Libano - Ultim'ora: controffensiva israeliana nel Sinai e Golan

Il « consiglio della rivoluzione » iracheno, ha diramato oggi un comunicato in cui si afferma che le forze armate del paese sono state poste a « diretta disposizione » del comando unificato siro-egiziano. L'ingresso diretto nella guerra dell'Iraq si accompagna ad una serie di scontri — pur limitati — fra Libano, Giordania e aviazione israeliana.

Radio Amman ha annunciato che oggi due aerei israeliani facenti parte di una squadriglia che ha violato lo spazio aereo giordano sono stati abbattuti: ugualmente la contraerea libanese ha aperto il fuoco ripetutamente contro sei aerei militari israeliani che sorvolavano ad alta quota lo aereoporto di Beirut. Dal canto suo Israele ha rivolto un minaccioso « avvertimento » al governo libanese, dopo che — sempre secondo Tel Aviv — un aereo siriano sarebbe atterrato e sarebbe stato rifornito di carburante sulla pista dello stesso aereoporto.

Intanto continuano a giungere notizie contraddittorie dai fronti di guerra. Gli ultimi comunicati egizio-siriani parlano ancora di successi delle truppe arabe che sarebbero riuscite a fermare la preannunciata controffensiva israeliana. Un portavoce militare di Damasco ha annunciato che gli attacchi dei soldati di Dayan sul fronte del Golan sono stati respinti, e molti carri armati distrutti: la contraerea siriana — ha aggiunto il portavoce — ha abbattuto tre aerei nemici.

Dal canto loro, fonti di Tel Aviv assicurano che le forze siriane sarebbero state respinte grazie agli attacchi congiunti di mezzi corrazzati terrestri e dell'aviazione israeliana: anzi in numerosi casi — ha affermato un portavoce di Tel Aviv — il ripiegamento si è tramutato in aperta rotta. Nella zona del canale inoltre, dopo la distruzione di numerosi ponti di transito per le truppe egiziane da parte dell'aviazione israeliana (ma la notizia è smentita dal Cairo che afferma che le forze armate continuano ad affluire nel Sinai « attraverso i saldi ponti costruite sul canale »), violenti combattimenti tra carri armati delle due parti sarebbero in corso. Radio Tel Aviv ha riferito che i mezzi corrazzati israeliani « stanno debellando il nemico ».

Anche la resistenza palestinese è impegnata nei combattimenti: un portavoce del'OLP ha dichiarato che la notte scorsa gruppi di fedayn hanno attaccato un centro di appoggio per i riservisti israeliani situato a Satsa, nella Galilea meridionale, infliggendo al nemico ingenti perdite. Inoltre, ha proseguito il portavoce, i guerriglieri hanno colpito con grossi razzi una stazione radar sul monte Jurnok, nel nord d'Israele, mentre altri commandos sono riusciti a fermare e sconfiggere un convoglio militare nemico.

A causa delle operazioni belliche, la vita nelle capitali e nelle città dei paesi belligeranti sta subendo alcune variazioni: al Cairo è stato introdotto l'oscuramento notturno e la chiusura anticipata alle 23 di ristoranti e ritrovi. La benzina è stata razionata e la stampa censurata. Un provvedimento non adottato neppure nel 67.

Al contrario, a Damasco un portavoce ufficiale ha categoricamente smentito che sia in atto il coprifuoco.

I dirigenti arabi hanno nuovamente ribadito: loro obiettivi.

Stamane il ministro degli esteri egiziano, incontratosi con diversi ambasciatori stranieri ha ribadito la posizione del governo del Cairo sulla cessazione del fuoco: gli arabi sono pronti ad accettare la fine delle ostilità — ha detto — solo se gli israeliani si ritireranno immediatamente « fino alle linee precedenti alla guerra del 1967. Il Cairo non accetterà invece una cessazione del fuoco che mantenga le forze delle due parti sulle attuali linee di combattimento, o che riporti le rispettive truppe sulle posizioni del mattino del 6 ottobre ».

CILE - I generali danno segni di nervosismo, mentre si moltiplicano le azioni della resistenza

Sparatoria fra truppe dell'esercito e reparti dei carabinieri davanti alla villa del generale Mendoza - Si accresce l'isolamento internazionale della giunta - Grandi operazioni militari a Valdivia e Cantin

Quasi un mese è passato da quell'infame 11 settembre che segna l'inizio della dittatura militare in Cile. Un mese di massacri, di terrore, di repressione indiscriminata, non è bastato a « normalizzare » il Cile, a considerare l'ordine nazista voluto dai generali. Un bilancio di questa guerra sanguinosa non è ancora possibile, né è possibile conoscere gli infiniti episodi di resistenza eroica, di sacrificio, di lotta del popolo cileno.

Le vittime della furia fascista sono, secondo una stima che è stata in questi giorni riconfermata dai membri della delegazione della Interanzionale socialista che si è recata a Santiago nella scorsa settimana, dai trenta ai quaranta mila. A queste si aggiungono quotidianamente le liste delle decine e decine di combattenti o di semplici sospetti di « simpatie » per il governo rovesciato l'11 settembre, che vengono fucilati nelle strade, o durante il trasporto nelle prigioni, applicando la famigerata « ley de fuga », il miserabile pretesto con cui da sempre (ricordiamo Lumumba) i massacratori fascisti hanno tentato di legittimare la eliminazione dei prigionieri politici più scomodi.

Le perquisizioni, i rastrellamenti, le vere e proprie retate non solo non accennano ad attenuarsi, ma si sono intensificati negli ultimi giorni (più di mille persone arrestate nella sola giornata di sabato); così come si intensificano le vere e proprie operazioni di guerra, che ripetono quelle dei primi giorni dopo il golpe, nelle stesse zone suburbane della capitale (il più grande rastrellamento di questi giorni è stato operato nei quartieri popolari della periferia orientale di Santiago, in una zona che da tempo era stata data per « pacificata ». Grandi operazioni militari si svolgono nelle montagne a Est di Santiago, nelle province di Cantin (roccaforte della resistenza dei contadini « mapuches ») e di Valdivia, come nelle province dell'estremo Sud. Dappertutto queste operazioni incontrano una resistenza che non è più quella eroica e spontanea dei primi giorni, ma che sempre più appare organizzata e coordinata dall'azione di bande armate di combattenti.

A quasi un mese dal golpe dunque non solo la resistenza non si spegne, ma la giunta militare dà segni crescenti di preoccupazione, di disorientamento, di paura. La ferocia ed il terrore che nei primi giorni erano il segno di una lucida e fredda determinazione di stroncare subito la reazione di massa e di decapitare il movimento, appaiono oggi come il sintomo della crescente insicurezza di un regime di occupazione militare che è e che si sente straniero. La stanchezza, la nausea, l'avvilimento, la rassegnazione che in genere si impadroniscono di un popolo sconfitto dopo una grande battaglia, non hanno finora prevalso nel popolo cileno. Al contrario, la nausea e la paura si fanno strada nel campo opposto, fra i soldati e le truppe spinti a massa-

(Continua a pag. 4)

Santiago

LIBERATO IL COMPAGNO PAOLO HUTTER

Il compagno Paolo Hutter è stato finalmente liberato, dopo tre settimane di prigionia nello stadio-lager di Santiago. Paolo era stato arrestato il 15 settembre, quattro giorni dopo il golpe fascista, nel corso degli indiscriminati rastrellamenti militari, che si sono susseguiti, con sempre maggiore ferocia, nella capitale cilena. Insieme a migliaia di operai, studenti, proletari antifascisti è rimasto tre settimane rinchiuso nello stadio « Nacional », teatro della repressione nazista della giunta dei generali.

Nella giornata di sabato, Paolo è stato scarcerato e consegnato ai funzionari dell'ambasciata italiana a Santiago, dove è in attesa di un salvacondotto per fare ritorno in Italia.

LA MOBILITAZIONE PER IL CILE APRE L'ANNO SCOLASTICO

Oggi a Firenze sciopero generale delle scuole

Per giovedì 11 ottobre, a un mese esatto dal golpe fascista, Lotta Continua ha indetto una giornata nazionale di mobilitazione in tutte le scuole, in appoggio alla resistenza armata del popolo cileno.

Nelle scuole di Roma, Milano e Mestre, d'accordo con altre organizzazioni rivoluzionarie, è già stato indetto lo sciopero generale. Ma si sciopererà anche in altre città, e in molte altre scuole, ovunque i rapporti di forza lo consentano, e il ritardo nella apertura dell'anno scolastico non ne rendano impossibile la preparazione.

Dove non ci sarà lo sciopero, l'11 ottobre rappresenterà comunque una prima scadenza per impegnare il movimento degli studenti in un dibattito di massa sulla rivoluzione cilena e per assumersi degli impegni precisi di lotta per le settimane successive.

Gli studenti di Firenze, comunque, scioperano oggi, mentre la settimana scorsa ci sono già stati scioperi nelle scuole di pareccihe città dell'Emilia, tra cui Bologna.

Non riconoscimento e rottura dei rapporti diplomatici con la giunta fascista cilena; liberazione dei prigionieri politici in mano ai « quattro generali », primo tra essi, il compagno Corvalan; sostegno attivo, politico e materiale, alla resistenza, attraverso la sottoscrizione « Armi per il MIR cileno », sono le parole d'ordine con cui Lotta Continua indice ed interviene in questa mobilitazione.

L'apertura dell'anno scolastico vede la riflessione e la solidarietà attiva con la resistenza cilena al centro dell'attenzione e della mobilitazione di massa in tutte le città d'Italia. In molti posti, prima ancora che le scuole fossero materialmente aperte, l'anno scolastico è stato politicamente aperto dalla massiccia presenza con cui gli studenti hanno partecipato ai cortei, ai dibattiti pubblici, e alle altre iniziative per il Cile. In molti casi dunque, la giornata dell'11 non sarà l'inizio, ma la prosecuzione di una mobilitazione che è già in atto. Ovunque, sarà un'occasione per estendere il fronte della mobilitazione.

Che la mobilitazione per il Cile debba venir messa al centro della lotta degli studenti, fin dai primi giorni dell'anno scolastico, è per noi una cosa scontata. Serve a ribadire il primato della politica, cioè di una visione generale dello scontro di classe, su tutti gli altri aspetti su cui quotidianamente si sviluppa la lotta di classe in ogni settore, compresa la scuola.

Le stesse considerazioni che già da tempo ci hanno spinto a vedere il terreno fondamentale dello scontro di classe in questa fase nella lotta per il salario e contro il carovita, e a privilegiare quindi la lotta contro i costi della scuola come il modo più diretto, per gli studenti, di inserirsi in questo scontro a partire dai loro bisogni e dalla loro condizione materiale, ci spingono oggi, senza in nulla derogare da questa impostazione e da questa linea, a impegnarci a fondo perché sul Cile ci sia fin da subito la mobilitazione più ampia e più profonda in tutte le scuole.

Lo sviluppo degli avvenimenti cileni, quello trascorso e quello futuro, come la mobilitazione e la solidarietà con cui il proletariato italiano ha risposto al proprio dovere internazionalista sono parte integrante della situazione politica oggi in Italia, perché la discussione e la riflessione sui fatti cileni faranno — e già fanno — compiere un salto nella coscienza di classe e negli stessi rapporti di forza tra proletari e padroni, di cui solo più avanti potremo misurare tutta la portata.

Di questo processo sono parte, e protagonisti decisivi, accanto alla classe operaia, gli studenti. La mobilitazione e la riflessione sul Cile non sono un'alternativa, né tanto meno un alibi, rispetto alla lotta nella scuola, contro la scuola, contro i costi economici e sociali della condizione giovanile, così come non lo sono rispetto alla lotta operaia per il salario e all'esigenza, improcrastinabile, di rompere la tregua nelle fabbriche; sono anzi, il modo più corretto e più rivoluzionario per rafforzare la lotta proletaria, senza cercare di eludere il problema decisivo — e attuale — del nuovo sbocco rivoluzionario.

A Fanfani che, a nome di tutto il suo partito, e di tutta la sua classe, invita gli studenti a riportare la disciplina nelle scuole, così come i sindacati cercano di riportarla nella fabbriche, gli studenti come gli operai devono saper rispondere preparandosi fin da ora ad affrontare la strada imboccata dalla Demokrazia Kristiana in Cile.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto due milioni. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione.

Totale di oggi L. 2.062.030
Totale precedente » 51.017.915

Totale complessivo L. 53.079.945

ARMI PER IL MIR - 53 MILIONI IN 20 GIORNI

IL MIR E UNITA' POPOLARE
Un documento del 1970

CONCLUSIONI GENERALI SULLA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE

1) Benché in Cile si sia verificato un progresso della lotta di classe tuttavia **non esistono in questo paese le condizioni per la sopravvivenza di governi populisti di lunga durata,** con cui settori importanti della borghesia possano entrare in alleanze e svolgere politiche antimperialiste a lunga scadenza. **La borghesia piuttosto cercherà di far fronte comune con l'imperialismo per affrontare il movimento di massa.**

2) **In questo momento l'imperialismo si è irrigidito nella sua politica nei confronti dei governi di sinistra riformisti dell'America latina** (...).

3) Non è la prima volta che, nel mondo, dei rivoluzionari sono costretti ad affrontare governi riformisti di sinistra. L'esperienza storica insegna che questi governi, a meno che non si radicalizzino e arrivino allo scontro di classe, vengono sempre rovesciati dall'impeto della lotta di classe. L'esperienza riconferma la sentenza del vecchio rivoluzionario francese **Saint-Just: « chi fa le rivoluzioni a metà non fa altro che scavarsi la fossa »** (...).

5) **Il trionfo elettorale della sinistra costituisce un enorme passo in avanti nella lotta dei lavoratori, unisce nuovi settori delle masse nella lotta per il socialismo e assicura la legittimità e il carattere massiccio nello scontro sociale futuro.** E' quindi favorevole allo sviluppo della rivoluzione e quindi anche alla sinistra rivoluzionaria. **La difficoltà formale risiede nel concetto secondo cui la lotta armata non è necessaria,** e nel pericolo che corrono i rivoluzionari di trovarsi isolati per non avere svolto attività elettorali (...).

7) Sebbene il **programma dell'UP** non si proponga come il nostro di colpire nuclei vitali del sistema capitalista, cioè potenti interessi, **se viene portato a termine, scatenerà una controffensiva imperialista e borghese che, sommata alle energie che si libereranno a livello delle masse, farà sì che il processo si radicalizzi; perciò sosterremo la realizzazione delle misure proposte dal programma dell'UP.**

8) **La nostra strategia di lotta armata per la conquista del potere oggi è più valida che mai, poiché lo scontro è stato solo rinviato.** La forma di guerra irregolare e prolungata sarà la caratteristica della lotta per la conquista del potere, oltre alle diverse forme che possono essere adottate all'inizio, subito dopo il trionfo elettorale. Le forme di lotta come l'azione diretta, la mobilitazione diretta delle masse e la partecipazione a manifestazioni popolari in strada, continuano ad essere pienamente valide e dovranno essere adeguate per contenuto, forma, e opportunità alla situazione politica del momento.

9) La nostra politica elettorale è stata fondamentalmente corretta anche se abbiamo sottovalutato le possibilità di manovra dell'UP e la debolezza politico-tattica in cui avrebbero potuto rimanere le classi dominanti nel caso di un trionfo elettorale della sinistra, perciò **ci siamo focalizzati sull'elaborazione di linee politiche nel caso di una sconfitta elettorale dell'UP, o, nel caso del suo trionfo, per affrontare un'aggressione immediata** (...).

14) Le classi dominanti saggiano attualmente diverse strategie che vanno dalla cospirazione di estrema destra al giocare le loro ultime carte legali, come l'elezione al Congreso Pleno. Eppure crediamo che **predominerà la strategia che mira a permettere ad Allende di assumere il governo, a impigliarlo nel ginepraio dei legalismi vigenti con la minaccia permanente di un colpo militare, per impedirgli così di portare a termine i suoi progetti e di risolvere le aspirazioni delle masse, promuovere la diminuzione della produzione industriale, agraria e dell'allevamento, facendo aumentare così l'inflazione e la disoccupazione, e allora « per salvare la patria dal caos », rovesciarlo, quando è già scaduto agli occhi delle masse** (...).

POLITICA DI RICONOSCIMENTO E DIFESA DEL TRIONFO ELETTORALE

4) (...) **Dobbiamo raccogliere le consegne date da Allende (e non riconosciute dal PC): « le fabbriche che sabotano la produzione sono fabbriche che saranno occupate dagli operai »,** « occupare terreni e fabbriche se il trionfo della sinistra non viene riconosciuto », ecc.

5) **Nella misura in cui il « vuoto di potere » si prolungherà, dobbiamo cercare di diventare « le migliori spade » contro le « mummie », agli occhi delle masse. E perché questo non contribuisca apertamente a favorire l'idea del « caos » o della « provocazione » agli occhi dei lavoratori, tentare di assumere l'iniziativa nella lotta contro le mummie, sia attraverso le mobilitazioni di massa nei fronti o nelle strade, o addirittura attraverso operazioni, che necessariamente dovranno essere « simpatiche » e « pulite ».**

LOTTA CONTRO LA CONCILIAZIONE

1) **Dovremmo tentare di impedire la conciliazione dell'UP con la DC,** perché in essa si trovano gli elementi oggettivi che cercheranno di frenare il processo. Per questo dobbiamo colpire la DC, ricordare la politica di sottomissione di Frei per il rame, i massacri di Salvador e Puerto Montt, le torture e i prigionieri politici, il suo atteggiamento repressivo ed antipopolare nei confronti delle mobilitazioni operaie, contadine, popolari e studentesche.

2) Dobbiamo affermare pubblicamente che la DC è stata ripudiata dal popolo in settembre, che il popolo ha già eletto il presidente, che non c'è niente da negoziare, che i senatori e i deputati non hanno niente da fare. Nei rapporti con altre organizzazioni politiche e sui fronti di massa, dobbiamo proporre la lotta contro la conciliazione senza colpire l'UP e attraverso la difesa del programma.

POLITICA DI RADICALIZZAZIONE E DI APPROFONDIMENTO DEL PROCESSO

1) **Dovremo stimolare le masse a impegnarsi maggiormente nella difesa del trionfo elettorale attraverso la creazione di misure rivendicative popolari e generali come un salario vitale di un milione di pesos, assegni familiari allineati ai più alti, congelamento dei prezzi dal primo gennaio in avanti, ecc.**

2) **Stimoleremo i fronti delle masse a creare piattaforme rivendicative come quella del non pagamento di rate Corvi, il diritto alla casa, il diritto alla terra, il salario giusto e l'amministrazione operaia nella produzione, la proprietà delle banche e delle imprese straniere, la nazionalizzazione dell'istruzione privata, il libero accesso all'università, il diritto di voto alle forze armate** (...).

3) (...) **Promuoveremo l'organizzazione di comitati di difesa della vittoria elettorale, in cui si cercherà di organizzare gli operai, i contadini, il popolo e gli studenti intorno a linee politiche chiare** (...).

4) **Formuleremo una politica nei confronti delle forze armate, diretta specialmente agli ufficiali di grado inferiore, ai sottufficiali e alla truppa, appoggeremo le loro rivendicazioni sui salari, gratifiche, previdenza, casa, rapporti con gli ufficiali di grado elevato, diritto di voto** (...).

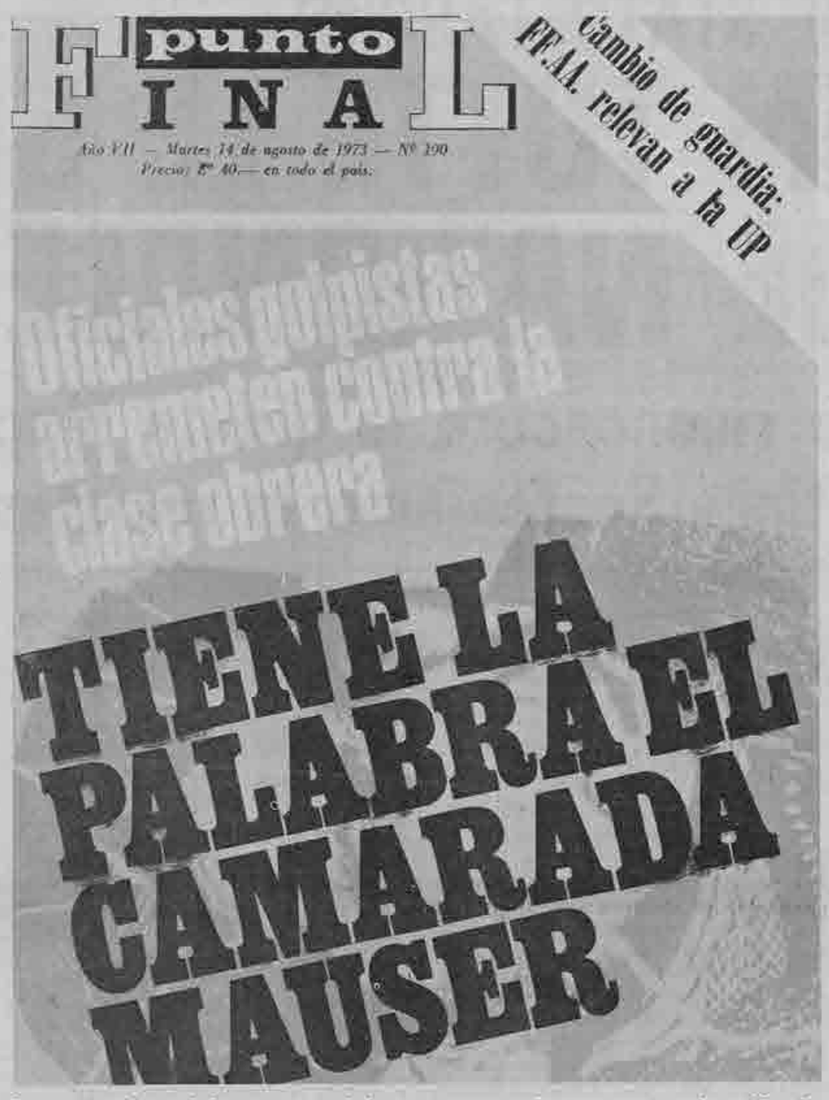
PRECISAZIONI NECESSARIE SULLA NOSTRA POLITICA

1) **Pur riconoscendo il governo dell'UP, lavorando e preparando la sua difesa e stimolando la realizzazione del suo programma, non ci uniremo ufficialmente e formalmente al governo fintantoché le sue discriminanti circa la composizione di forze del governo stesso; la sua linea politica concreta, ecc., siano confuse** (...).

4) (...) **Manterremo la nostra struttura politico-militare, clandestina e frazionata,** fintantoché esisterà il sistema capitalista e il potere non sarà stato conquistato dai lavoratori. Inoltre cercheremo di dare sviluppo ai nostri apparati operativi fintantoché uno scontro sia prevedibile, **cercheremo di sviluppare e di organizzare forme che permettano di portare a termine le strategie per la lotta in strada o quella di grandi contingenti di massa** (...).

6) (...) La condizione di « illegalità » è estranea alla volontà dei rivoluzionari, sono i governi che stabiliscono la persecuzione. La clandestinità e le misure di sicurezza sono una questione diversa, fintantoché l'apparato armato dello stato non sarà effettivamente al servizio dei lavoratori, fintantoché i lavoratori non avranno conquistato il potere, e fintantoché esiste la possibilità di uno scontro, la clandestinità continuerà a essere necessaria in misura variabile, e la si saprà realizzare senza esagerazioni superflue, e a seconda delle circostanze concrete che si verificano nella realtà (...).

24 settembre 1970
Segretariato Nazionale



La copertina del numero del 14 agosto di Punto Final: « Ha la parola il compagno Mauser ».

I detenuti di Rebibbia e i soldati di Trieste a fianco della resistenza cilena

Tra le adesioni alla campagna di sottoscrizione per le « armi al MIR cileno » giunteci in questi giorni pubblichiamo quella di un gruppo di detenuti di Rebibbia:

« Siamo un gruppo di compagni detenuti nel carcere di Rebibbia per reati comuni.

Con questo messaggio vogliamo far giungere attraverso la stampa rivoluzionaria la nostra solidarietà al popolo cileno in lotta, ai compagni del MIR e a tutte le iniziative che siano a fianco della resistenza.

Noi pur non avendo vissuto il nefasto periodo del regime fascista, oggi a distanza di 28 anni dobbiamo ancora sentire ogni giorno la sua mano sporca di sangue sopra le nostre teste. Per noi detenuti il fascismo deve ancora cadere.

Le lotte che portiamo avanti nelle prigioni sono per molti di noi portate avanti con una coscienza rivoluzionaria comunista. Una coscienza acquisita in carcere, perché oggi i detenuti si domandano le origini della loro reclusione. Oggi il sottoproletariato che riempie le galere si stà formando una coscienza politica di classe, ed è per questo che una volta fuori di qui molti di noi diverranno militanti comunisti rivoluzionari e ritorneranno in quella grande schiera che è il proletariato.

Dai pochi mezzi di informazione a nostra disposizione abbiamo appreso del colpo di stato fascista in Cile, ma sappiamo anche della grandiosa lotta partigiana che si sta sviluppando; ed è perciò chiaro che ci sentiamo e dobbiamo essere vicini al popolo cileno e ai compagni del MIR che stanno insorgendo per la libertà e il socialismo.

Viva il compagno presidente Allende. Viva il popolo cileno in lotta. Viva il MIR.

Saluti comunisti, un gruppo di detenuti di Rebibbia ».

Con questo documento, di cui pubblichiamo ampi stralci, i proletari in divisa, delle caserme di Trieste hanno portato il loro saluto all'assemblea sul Cile del 5 ottobre scorso a Trieste, che ha visto presenti 4-5 cento compagni.

« I drammatici avvenimenti che stanno accadendo da venti giorni in Cile continuano a suscitare soprattutto tra noi militari molte discussioni ed una precisa riflessione sull'entrata in scena ancora una volta puntuale e determinante delle forze armate (...).

L'esercito cileno non è e non è mai stato neutrale come non lo è l'esercito italiano, al di là dei tanti appelli agli ufficiali democratici e proposte per la democratizzazione delle forze armate.

Bastano questi fatti a spiegare quanto detto:

Due settimane fa, a Trieste, sciopero degli autisti dell'ACEGAT i camions e i soldati di leva vengono utilizzati in azione di crumiraggio. Un mese fa sempre a Trieste, lotta dei lavoratori portuali. Vengono fatte circolare per le furerie delle circolari per la segnalazione di volontari che sostituissero i portuali qualora lo sciopero prolungasse. Ed infine la perla di questi ultimi mesi: la circolare Taviani-Henke (...).

Ma noi militari di leva affermiamo che come avremmo saputo rispondere alle provocazioni dei fascisti in camicia nera così i generali italiani possono pure fare le LORO manovre assieme agli eserciti degli imperialisti USA e dei fascisti greci cui sono legati nella NATO ma sappiano che noi non ci presteremo mai alla repressione antioperaia e antipopolare.

E' per ciò che ci sentiamo così solidali con la lotta armata del popolo cileno e in maniera particolare con i marinai della base di Valparaiso che stanno combattento in armi a fianco del proletariato contro i generali fascisti.

Ribadiamo infine il nostro impegno per costruire dentro le caserme a partire dai nostri bisogni materiali, un movimento dei soldati che riesca a schierarsi decisamente a fianco dei proletari (...).

COORDINAMENTO DEI NUCLEI PID DI TRIESTE

I PID delle caserme triestine raccogliendo l'appello per la sottoscrizione delle Armi al MIR hanno raccolto in dieci giorni 33.000 nonostante la difficoltà e i pochi soldi che girano nelle tasche dei soldati. Il Cile val bene qualche sacrificio.

ARMI PER IL MIR CILENO!

FIRENZE: Ciccio 1.000; Franco Lavecchia 1.000; simpatizzante 7.000; raccolte alla Fondiaria 24.000; Stefano 1.000; assistenti, bidelli, tecnici, professori e studenti Facoltà Chimica 25.450; compagno 1.200; assemblea quartiere Casella 12.600; Liceo classico Galileo 7.700; Rodolfo 1.000; Liceo Michelangelo 2.500; Liceo Macchiavelli 13.200; Laura 15 mila.

LUCCA elenco corrispondente alla sottoscrizione già apparsa sul giornale del 7 ottobre: compagno 500; compagno 500; Piero Giuliani 500; Claudio e Marco 12 anni 100; compagno 500; Rosanna Paoli 500; M. Grazia Catelli 1.000; compagno 200; compagno Anarchico 200; Alessandro Pastore 220; compagno 1.000; Giulio Angeli 800; Giuseppe e Mariella 1.000; Claudio Bertolucci 500; Artengo Artinghi 5.000; Guglielmo Scatena 450; compagno 2.000; Rita Lazzari 500; Nicola Lobosco 500; Sergio Graziani 500; 2 compagne 250; Marcella 3.000; Tommaso Panigada 350; compagno 500; Paola Poli 1.000; compagno anarchico 1.000; Roberto Giorgiti 150; Luciana C. 1.000; 2 compagni 200; Marina del Carlo 100; Del Prete 350; compagno 200; Lorenzo Nannini 500; Antonio 100; Cristina G. 500; Luana Mori 500; segretario sezione PCI (Garfagnana) 2.000; compagno 555; compagno PCI 1.000; Moreno Teani 450; M. 500; compagno 200; Vittorio 3.000; Angelino 500; Liliana 5.000; Degli Innocenti M. Rosa 1.000; compagno democratico 500; Lino, Mario, Ruggero 800; Cost 400; operai C.C.C. 1.600; compagno 1.000; compagno 100; C. Giuntoli 100; Spartaco Poggeseti 500; CGIL-Scuola: Poleri 2.000, Enzo Placido 1.000, Carla Cucchi 1.000, Sarti 1.000, M. Pia Piceri 500, A. Corsi 1.000; dipendenti e degenti sanatorio Carignano (LU): Defilio 500, Mei PCI 200, Giasolli PCI 300, Natalina Butelli 200, Maria Luce PCI 200, Botti operaio 500, Ghiselli PCI 500, Russini PCI 500, Giancarlo Lucchesi 200, Alessandro 300, Canali PCI 500, Pampana Bione, ex edile iscritto al PCI dal congresso del 1921, ex partigiano 100.

MILANO: Lavoratori Fratelli Fabbri 100.000; Nucleo Pirelli 17.000; raccolti da una compagna a Varese (primo versamento) 15.200; compagni di Martinengo e Ghisalba 15.000; Don Franco Maggioni 1.000; Giuseppe Cattaneo 1.000; gruppo operai Alfa Romeo 5.200; manifestazione a Meda 9.600; nucleo studenti serali 7.250; Angelo, Carlo e altri 5.000; Puccio Sebastiano 500; Eugenio Bitonte 500; due studenti 1.000; B.M. socialista 2.000; Catania PCI Alfa Romeo 1.000; Alfa Romeo Gruppi 8.000; compagni di Abbiategrasso raccolti nelle fabbriche e nei quartieri 35.000; quartiere Giambellino e professori VII ITIS 41.000; compagni del CTP Siemens 3.000; operai Siemens 3.000; collettivo lombardo Sindacato Nazionale scrittori 16.000; lavoratori Unes 15.000; gruppo militari Udine 5 mila; Laura Bellodi 1.000; compagni dipendenti Comune 8.000; lavoratori della Rosacometta 6.500.

PISA: 42 tecnici e ricercatori laboratorio INFN San Piero e Istituto Fisica (secondo versamento) 65.800; laboratorio Biofisica CNR 16.500.

FORLI': 2 operai 2.000; Giorgino R. 2.000; operaio Galotti 1.000; democratico R. 1.000; studenti Liceo scientifico 1.750; operai ENEL (secondo versamento) 21.000; 2 medici 13 mila; antifascisti Hobby bar 35.000; R.R. 5 mila; tre compagni 2.000; Campazzi Franco PCI 5.000; barista Hobby bar 500; compagni di Pianetto e Galeata 3.500; Roberto 2.000.

VIAREGGIO: Gianfranco Ferroni 50.000.

COLORNO (Parma): lavoratori ospedale Psichiatrico 60.000.

SIRACUSA: Ruggero Giordana, studente 2.000; Nuccio Russo, banconista 500; Mario Valestro, studente scientifico 500; PID in licenza 500; Agnelli PSI 1.000; Tanassi PSI 1.000; Peppe Manca, studente classico 500; tipografo 1.000; gruppo compagni Caserma Abela 2.500; Massimo Piazza, universitario 1.000; Erasmo Merendino, universitario 500; compagno del PCI 1.000.

TREVISO: compagno 5.000; Mauro 1.000; consiglio di zona di paese 11.500; Pino 1.000; Luca e Marzia 3.000; Giusi e Flavio 5.000; Lucio e altri compagni 4.000; Pietro 500; Giuliana e Piergiorgio 1.000; Graziano 600; Paola e Piero 2.000; Lucia 1.250; collettivo d'arte 10.000; Anna 1.000; Fanny 1.000; Rita 1.000; Franca 500; Regina 1.000; compagno PSI 2.000; compagni parastatali 50.000.

VITTUONE (MI): Luigi Cattaneo 5.000.

COLOGNO MONZESE (MI): comunità Calogno Pioltello 15.000.

LUZZA (VA): Michele Falasca 1.000.

TRADATE (VA): Elvira Cali 1.000; Marisa Crocella 3.000; Mosè Garavini 2.000.

ABBIATE G. (MI): Enzo Garavini 2.000.

VENEGONO S. (VA): Beniamino Brusa 1.000.

LONATO (BS): Centro Iniziative Popolari 11.000.

BRESCIA: Redazione de « L'altra Brescia » 10.000.

NOVARA: colletta tra i proletari 8.000.

ANCONA: assemblea sul Cile 22.000.

NARZOLE (CN): simpatizzanti L.C. 7.000.

AROUATA SCRIVIA (AL): compagni L.C. 30.000.

SOMMACAMPAGNA (VR): collettivo Sommacampagna Villafranca 30.000.

S. BENEDETTO DEL TRONTO: Gianni 15 mila; 3 compagni PCI 2.250; operai di S. Benedetto 4.000; Vittorio 2.000; operai pendolari 1.500; Aldo Alessandri 3.000; Filippo Grossetti 500; compagni di L.C. 21.550.

PADOVA: G. e P. 2.000; Mario Vio 3.000.

MORTARA (PV): gruppo Pinelli 10.000.

CREMA: sede 100.000.

ROCCATEDERIGHI (GR): raccolte tra i proletari 15.000; Mario Sillari PCI 1.000.

PISTOIA: 2 compagni PCI 1.000; compagno Architettura 500; 2 studenti 1.500; operai Mobil-Legno 5.500; i compagni del Belvedere: Riccardo N. 500, Fabrizio 500; Cristina C. 500, Sapane 500, Baspo 2.000; Bellega 500, Fabio 500, PID 500, Massimo N. 2.500, Alberta 2.500, studenti Einaudi 1.500, studenti Pacinotti 1.500, compagna FGCI 1.500, compagno disoccupato 1.000, Fedi Filiberto 10 mila, compagni 6.000, Massimo 500, Marco S. 1.000, P. Luigi 500, Bruna 500, G. Andrea 1.000.

GROSSETO: compagni militari 17.000.

AVELLINO: compagni Circolo Iskra e Potere Operaio 37.500.

PESCIA (PT): alcuni proletari 2.500; Carlo operaio L.C. 500; Luca, studente 1.500.

PIEVE FOSCIANA (LU): operaio e impiegato Ermo, Meccanica PCI 3.000.

OTTANA (NU): raccolti in fabbrica dal collettivo operaio 115.500.

IERZU (NU): Giovanni Melis 10.000.

TONARA (NU): collettivo comunista 10.000.

SCICLI (RG): Riccardo, Ignazio, Maurizio, Emundo e Maria Tommasi-Rossa 4.000.

S. CATERINA VILLARMOSA (CL): compagni e democratici 12.000.

GUARDIAGRELE (CH): i compagni 10.000.

LECCE: sede 38.500.

PESARO: sede 13.000.

PIACENZA: Marco e Grazia 2.000.

TERMINI IMERESE (PA): cultura popolare 7.350.

FELTRE (BL): compagno 10.000.

CALALZO (BL): Anna Peruz e compagni 6.500.

BREBBIA (VA): comitato popolare 3.000.

LA SPEZIA: Piero Donati 150.000.

GROTTAMINARDA (AV): sede 7.000.

SALERNO: CGIL Scuola 57.000.

NOCERA SUPERIORE: compagni e simpatizzanti 5.000.

BATTIPAGLIA (SA): operai Superbox M. 5.000.

FIDENZA: sede 55.000.

SIENA: professore ginnastica 5.000; Loretta 5.000; compagno medico 10.000; Francesco 1.500; Manganelli 1.000.

SALSOMAGGIORE: compagni L.C. 7.000.

GUGLIONESI (CB): 4 compagni 2.400.

MAGLIANA SABINA (RI): Leopoldo Niccolini 10.000.

VENEZIA: Mestre: S. D'Agostino 1.000, commesso libreria 5.000, Ariano e Brunella (primo versamento) 10.000, circolo La Comune M. 4.000; raccolte dai compagni 50.000.

CONEGLIANO: raccolte dalla sede 25.000.

TRIESTE: raccolte dai compagni 60.000.

MANTOVA: raccolte dai compagni 50.000.

CASALE: raccolte dalla sede 301.680.

TORINO: operai Nebiolo 9.000; Mirafiori off. 89 5.300; compagni postini Acquedottisti 10.500; gruppo compagni 53.000; Bruno 1.000; collegio ONCA 7.500; compagno filosofia 7.500; Paola M. 4.000; Nino R. 1.000; Edillo A. 3.000; Enrico P. 2.000; G.P. 20.000; subalterni Architettura 20.000; 2 compagni 20.000; compagna 10.000; Guglielmi e Danuscia 10 mila; Paolo e Silvia Ormezzano 70.000; Marco e Ennio 13.000; raccolte d'Azeglio 5.500; compagno professore 10.000; Vittorio 1.000.

ROMA: F. militante comunista 10.000; Romano Dal Forno 1.000; S.M. 20.000; Fernando 500; Roberto 1.000; collettivo politico Portuense 25.000; sezione Primavalle 27.000; Sergio Saviane (Espresso) 5.000; Edoardo Ruggero 10.000; scultore Codognotto 1.000; Roberto F. 10.000; Laura Corina 2.000; 2 compagne socialiste 40.000; Paola e Remo 20.000; I.O.P. 10.000; dipendenti Italsiel 63.000; colletta redazione Messaggero (primo versamento) 200.000; 10 compagni tipografia « La Madonnina » 10.500; L.Z. 10.000; M.H. 5.000; Losey 3.000; sede 261.500; compagni della International Recording 23.000; circolo libreria « La Nuova Sinistra » 15.000; compagno operaio, disoccupato 1.000; compagna 10 mila; compagno 6.000; Luciano e Lidia 5.000; Piero, Sociologia 3.000; Vittorio 5.000; Marco 5.000; compagna 2.000; compagno 11.000; compagno F.V. 5.000; Claudio 1.000; antifascista 2.000; Ricci 1.000; Albert Karic 450; compagno 1.800; compagno PCI 3.000; compagni Medicina 3.000; Gianluigi 1.000; colletta manifestazione 4 ottobre 87.000.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Milano comparsa sul giornale del 6 ottobre: Bianca, Giusi, Valenti è 5.000 e non 20.000. Il totale complessivo risulta diminuito di 15.000.

Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 5 ottobre sono state contate due volte (somma complessiva delle raccolte e voci individuali). Il totale complessivo risulta diminuito di 127.000.

Nella sottoscrizione di Torino apparsa sul giornale del 30 settembre: sezione Rivalta 2 operai 22.500, va corretto con sez. R. 2 op. 2.500, Istituto Morandi 20.000.

AVVISO ALLE SEDI: sui vaglia o conti correnti spediti dalle sedi va specificato se lo elenco della sottoscrizione è stato spedito a parte, dettato per telefono o già pubblicato.

Per quanto riguarda la sottoscrizione di Ferrara apparsa sul giornale del 3 ottobre dobbiamo precisare che, per un'errata informazione, abbiamo scritto di un « rimanente del compenso » dovuto al Nuovo Canzoniere Veneto per lo spettacolo alla Sala Estense. I compagni del nuovo Canzoniere Veneto hanno versato, detratto il rimborso spese, il « compenso » alla resistenza cilena.

20.000 in corteo a Torino per la libertà del compagno Corvalan e contro il boia Almirante

20.000 compagni hanno sfilato in corteo ieri mattina a Torino in una manifestazione che ha dato ancora una volta la misura dell'impegno antifascista militante dei proletari torinesi. E' stata una straordinaria risposta di massa diretta non solo contro i generali golpisti cileni e i loro mandanti democristiani, ma anche contro la provocazione dei fascisti torinesi che avevano programmato un comizio di Almirante per sabato impegnandosi in forze in tutta la regione.

Di fronte alla mobilitazione di tutti i compagni che per l'intera giornata di sabato hanno presidiato piazza Arbarello e si sono organizzati in folti gruppi per distribuire volantini in tutta Torino, le autorità sono state costrette a proibire la manifestazione fascista sotto qualsiasi forma. Almirante non ha parlato. E ieri mattina i 20.000 antifascisti, rispondendo all'appello per la salvezza di Corvalan, promosso dal comitato antifascista unitario, hanno alteranto gli slogan contro la giunta e per la resistenza armata dei proletari cileni a quelli contro Almirante e i suoi protettori democristiani. Insieme a numerosissimi consigli di fabbrica a collettivi operai, al PCI, al PSI, alle ACLI, hanno sfilato dietro lo striscione « Armi al MIR » migliaia e migliaia di compagni della sinistra rivoluzionaria. Gli slogan sulla forza della lotta armata hanno caratterizzato tutto il corteo: i giovani della FGSI gridavano: « Allende, Corvalan, Altamirano, il popolo cileno ha preso il mitra in mano ».

Al comizio, il comandante partigiano Isacco Nahoum (Milan) ha raccolto la spinta militante di tutta la manifestazione mettendo in primo piano il significato della lotta armata, e Reburdo delle Acli ha denunciato duramente la posizione subalterna e la complicità della cosiddetta sinistra DC cilena. Un enorme schieramento di polizia, era affluito in città fin da sabato in vista della mobilitazione antifascista contro Almirante.

Venerdì sera a **Trieste** si è tenuto il dibattito sul Cile tra Lotta Continua, Manifesto, PDUP, Federazione Giovanile Socialista e IV Internazionael. Presenti circa 500 persone fra cui molti proletari in divisa, e alcuni compagni partigiani. Lotta Continua ha proposto con una mozione approvata da tutta l'assemblea di indire per **mercoledì 10 una manifestazione per il Cile** sulle parole d'ordine « Salviamo la vita al compagno Corvalan e a tutti i detenuti politici, per il non riconoscimento della giunta militare, in sostegno della lotta armata del proletariato cileno ».

Sassari

IN SCIOPERO GLI STUDENTI MEDI

Ieri c'è stato lo sciopero nelle scuole in sostegno della resistenza cilena e per salvare la vita di Corvalan, indetto dal Movimento studentesco a cui Lotta Continua ha aderito. Nonostante la parziale attività delle scuole, il corteo è stato numeroso e ha attraversato il centro della città. Sabato si era svolto un comizio unitario con le forze rivoluzionarie con la FGCI e la FGSI, con 500 compagni.

Le parole d'ordine contro la DC a sostegno della lotta armata dei cileni sono state scandite con forza dai compagni e proletari presenti in piazza.

Imposto dalla tensione operaia nelle fabbriche

SCIOPERO GENERALE A TRENTO IL 10 OTTOBRE

La vertenza tra Confederazioni e Provincia: dalla « tregua sociale » alla « tregua elettorale » - La risposta proletaria: lotta sul salario e sciopero generale

TRENTO, 8 ottobre

Dopo una serie di rinvii, determinati dalle continue opposizioni frapposte dalla CISL (di cui è segretario il democristiano Fronza, legato alla DC-Lavoro di Piccoli) e dalle crescenti remore della CGIL, la crescente tensione operaia nelle fabbriche, la posizione della FLM apertamente favorevole allo sciopero e l'agitazione e propaganda sviluppate da Lotta Continua e da tutte le avanguardie rivoluzionarie nelle fabbriche, sono riuscite ad imporre la proclamazione di uno sciopero generale di tutte le categorie per tutto il Trentino.

Il significato della mobilitazione per lo sciopero generale va ben al di là degli obiettivi della « piattaforma zonale » su cui formalmente è stato indetto (trasporti, scuola e sanità), per investire tutti gli aspetti della condizione proletaria, e in primo luogo la ripresa generalizzata della lotta sul salario.

In questa prospettiva, lo sciopero generale non potrà in alcun modo essere di fatto la « conclusione » della vertenza con la Provincia, per aprire un nuovo periodo di « tregua », questa volta « elettorale ». La volontà riformista e democristiana di non far « turbare » la competizione elettorale dalle manifestazioni operaie e studentesche e dalla mobilitazione di massa si pone in contrasto diretto e frontale con la volontà proletaria di non pagare più i costi » di questa « tregua, che ricadono solo sulla pelle degli strati sociali subalterni, e in primo luogo della classe operaia. Lo sciopero generale sarà probabilmente la chiusura della mobilitazione per le Confederazioni, ma sarà la vera apertura del nuovo ciclo di lotte autunnali per la classe operaia e per le masse studentesche.

TARANTO: primo risultato della lotta Italstrade

Sospesi i licenziamenti fino a marzo

Se ne discuterà insieme a tutti gli altri licenziamenti

TARANTO, 8 ottobre

La lotta dei lavoratori dell'Italstrade che da una settimana occupavano la palazzina Intersind si è chiusa con una vittoria parziale ma importante: la sospensione dei licenziamenti fino a marzo quando se ne ridiscuterà nel quadro generale dei licenziamenti a Taranto. E' importante perché ha dimostrato che il blocco dei licenziamenti, condizione prima e fondamentale per una lotta più generale, è un obiettivo praticabile se solo si scelgono obiettivi e le controparti giuste.

Oggi, la controparte scelta è stata l'Italsider, il corteo dei lavoratori è andato prima alla sede Intersind, in città poi alla palazzina Italsider occupandola; gli obiettivi sono stati, la garanzia del posto di lavoro, attraverso l'organico fisso e l'assunzione per chi non rientra nell'organico in altre ditte sicure e la lotta per ora ha vinto.

La lotta è divenuta un esempio per tutti i lavoratori del siderurgico, e non solo: ha spinto altre ditte, come la Guffanti a seguirne la strada, andando in corteo alla palazzina.

Ma un altro merito della lotta Italstrade è quello di aver spinto i metalmeccanici a scendere in campo, aver realizzato i primi momenti di unità tra Italsider e imprese fra edili e metalmeccanici (lo sciopero della scoras settimana ne è la riprova).

Per rafforzare tale unità la scadenza della prossima settimana di un'assemblea generale dei delegati di tutte le categorie e di assemblee dentro il siderurgico, sono fondamentali. In tali assemblee le confederazioni riproporranno la solita piattaforma di obiettivi sociali come il rilancio dell'edilizia sociale e popolare, il trasferimento dei cantieri navali e dell'arsenale militare, il problema dell'acqua. Piattaforma che lascia completamente fuori, come controparte l'Italsider e le partecipazioni statali e che solo come tali comune, provincia, regione e governo, e che inoltre continua a dare per scontato i licenziamenti in massa. E' significativo a questo proposito che di obiettivi a suo tempo proposti dalla FLM come il cantiere ASGEM di produzione fuori dal siderurgico, o come pure l'obiettivo proposto dalla FIOM dei 5.000 posti in più all'Italsider non vengano più riproposti. In questa situazione, è chiaro che per gli operai e soprattutto, dopo la lotta Italstrade, la vertenza Taranto deve essere un'altra cosa, deve essere la lotta innanzi tutto contro l'Italsider e le partecipazioni statali per il blocco dei licenziamenti, l'abolizione dei subappalti e degli organici fissi nelle ditte grosse, per l'ampliamento della Cimi, dell'Asgen e dell'Icrot e infine per l'aumento degli organici all'Italsider.

AUGUSTA (SR): migliaia di compagni impediscono un comizio fascista

Alla polizia il sindaco socialista dice: « Se non lo vieto io, lo vietano gli operai » - Il comizio indetto dalla giunta su questioni del comune, si trasforma in una forte manifestazione antifascista e di sostegno alla resistenza cilena

Per la sera di sabato era stato annunciato un comizio del fascista Calabrò in piazza Duomo cioè davanti alla sezione del PCI e per la stessa ora un comizio della giunta di sinistra in piazza Castello cioè a 300 metri da piazza Duomo. Abbiamo deciso che i fascisti non dovevano parlare.

Ci siamo mobilitati e abbiamo subito contrattato i compagni del PCI e del PSI.

Mentre il sindaco parla con la polizia, vediamo spuntare il fascista: cominciamo a cantare in massa Bandiera Rossa, la polizia scatta per mettervi a tacere e si hanno i primi corpo a corpo, un commissario che era in borghese, vola in aria e cade rovinosamente a terra.

I compagni si dirigono velocemente verso il palco dove è appena salito il fascista, sindaco, assessori, dirigenti del PCI corrono con noi, si schierano al nostro fianco, dietro intanto la massa dei compagni ci segue.

Intanto il fascista sul palco comincia ad avere veramente paura. E' a questo punto che la polizia carica, e comincia le retate: al commissariato che è nella stessa Piazza Duomo, si trovano pure il sindaco, assessori, compagni di base del PCI, PSI e di Lotta Continua: dal balcone del commissariato si levano i pugni chiusi dei compagni fermati, e la piazza risponde a pugno chiuso: il commissario minaccia di arrestare qualcuno, ma noi rispondiamo: « Ci autodenunceremo 2.000 persone per interruzione di comizio, ci dovete arrestare tutti compreso il sindaco e gli assessori ». Il fascista è scappato.

Usciamo tutti dal commissariato tra gli applausi dei compagni che affollano la piazza: viene annunciato il cocomizio della giunta di sinistra in Piazza Castello. Si forma il corteo: più di 3.000 compagni al canto di Bandiera Rossa e gridando slogans antifascisti e in sostegno alla lotta armata nel Cile sfilano per la città.

All'arrivo del corteo in Piazza Castello il corteo si è ingrossato: oltre 5.000.

Quello che doveva essere un comizio per cose comunali diventa un forte serrato e applauditissimo comizio antifascista sul Cile e il sindaco socialista grida al microfono: « L'estremismo non esiste e quelli che sono chiamati estremisti non sono altro che i compagni più bravi che, mettendo da parte i propri interessi, e quelli delle loro famiglie si battono da leoni in prima fila come hanno dimostrato anche qui questa sera ».

Noi compagni di Augusta riteniamo che questo sia stato il modo migliore di inaugurare la nostra sede di Lotta Continua, il cui indirizzo è Via Soccorso traversa prima n. 28.

A CONCLUSIONE DEL FESTIVAL DELL'AVANTI

Manifestazione internazionale antifascista a Firenze

De Martino: « Non riconosceremo la giunta anche a costo di fare cadere il governo »

Indetta dal PSI, a conclusione del festival dell'« Avanti », si è tenuta sabato a Firenze una grande manifestazione antimperialista. Vi partecipavano i più insigni esponenti della lotta di resistenza del popolo greco, spagnolo, portoghese e un rappresentante di Unidad Popular. Questa manifestazione si inserisce nell'arco della mobilitazione che si è sviluppata in queste settimane a Firenze e che ha già visto al palazzo dei congressi tremila compagni della sinistra rivoluzionaria.

Ha aperto la manifestazione R. Lombardi.

Significativi sono stati anche gli interventi di Soares (portoghese) e del compagno cileno accolti con enorme emozione e da slogans.

Ha concluso la manifestazione, che per altro politicamente aveva già espresso il meglio, De Martino, che ha tentato di mediare le posizioni politiche espressa dagli interventi precedenti, con il suo impegno di governo. « Abbiamo forse sbagliato a scegliere la via democratica? ». Si è chiesto enfaticamente De Martino, e offrendo una risposta che sfiora il velleitarismo politico, ha sostenuto che l'importante è non scendere mai a « compromessi » col nemico e « combatterlo con la politica che è l'unica arma che noi abbiamo... ». Il segretario socialista ha concluso ribadendo l'impegno, a non riconoscere la giunta golpista, anche a costo della fine dell'attuale esperienza di governo.

Durante la manifestazione una spia greca, riconosciuta, è stata espulsa dall'assemblea sdegnata dalla sua presenza.

Si apre ora a Firenze una nuova settimana di mobilitazione per il Cile, che avrà come prima scadenza la manifestazione di martedì prossimo.

Genova

PIU' DI 3.000 AL CORTEO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Più di 3.000 compagni hanno partecipato, sabato pomeriggio, al corteo indetto da Lotta Continua, il Manifesto, PDUP, FGSI, Avanguardia Operaia, PC(m.l.)I, IV Internazionale, Movimento Federalista europeo, Partito Radicale e movimento studentesco. Numerosi gli operai e i delegati delle fabbriche e del porto, e veramente grossa la partecipazione di studenti medi e universitari. La manifestazione si è conclusa in piazza Matteotti, con il comizio di un compagno cileno della sinistra Rivoluzionaria, e con la lettura della lettera aperta, diffusa a livello di massa dalle organizzazioni promotrici, in cui si lancia la proposta della costituzione di un comitato per il sostegno della resistenza armata cilena, aperto a tutte le forze di sinistra, ai consigli di fabbrica, all'ANPI, e chiuso alla DC.

NAPOLI: la lotta degli appalti di Pietrarsa

Circa una decina di giorni fa nell'officina ferroviaria di Pietrarsa, sono stati mandati 10 operai della ditta Cavatorta, appaltatrice delle FF.SS., per svolgervi operazioni di pulizia. Questi operai sono stati assunti con contratti a termine di 8 in 8 giorni. Dopo una settimana, sono cominciate ad arrivare le prime minacce di licenziamento: le ferrovie sostenevano di non poter più spendere le 980 mila lire per l'appalto (!!). Va tenuto presente che l'officina di Pietrarsa risale alla metà dell'800 e che, solo per rimuovere l'immondizia accumulata da allora, 10 operai dovrebbero lavorare almeno per tre anni di seguito. Inoltre, con il colera che a Napoli sta diventando endemico, il problema della sporcizia e della nocività dell'ambiente di lavoro è sentito ancora di più. Proprio sotto l'officina passa una grossa fogna, quando piove si allaga il sottopassaggio, i primi chiusini che scoppiano sono proprio quelli di Pietrarsa e gli operai sono costretti a camminare a piedi scalzi o con gli stivali in mezzo ad acqua putrida e ad un « fetore » insopportabile. Nonostante le comunicazioni continue di licenziamento, gli operai hanno deciso di continuare a lavorare e hanno imposto la loro presenza nell'officina per altri 5 giorni. Venerdì mattina Sallustri, l'ingegnere capo, ha dato disposizioni di non farli nemmeno entrare ,con la scusa che ormai non c'era più lavoro. A questo punto i 10 operai si sono chiusi dentro l'officina, dopo aver fatto conoscere la loro lotta a tutti i compagni d'avanguardia degli appalti degli altri impianti. Immediatamente intorno a loro si è creato un clima di solidarietà militante: i ferrovieri di Pietrarsa li hanno appoggiati, i compagni degli appalti di S. Maria La Bruna, di Napoli smistamento, di Campi Flegrei si sono mobilitati subito, molti hanno portato da mangiare e da bere: di fronte a questa volontà di lotta — i 10 operai sono rimasti dentro l'officina fino verso le 19,30 di sera — e soprattutto di fronte alla reazione compatta ed immediata di tanti altri lavoratori degli appalti, che in questa protesta hanno riconosciuto la propria lotta per l'assunzione fissa e l'ampliamento dell'organico. Sallustri s'è ricordato che, forse, le 980.000 ci stavano e pure il lavoro. Solo quando ha dato garanzie precise direttamente ai compagni che erano stati in questa lotta, i 10 operai sono usciti dall'officina. A questo punto Sallustri e il capo compartimento di Napoli, devono fare i conti non solo con i 10 lavoratori che vogliono la garanzia di un salario fisso, ma un centinaio di operai degli appalti che lavorano nel compartimento di Napoli e che stanno lottando da tempo contro questo sistema di sfruttamento.

CON LA SMOBILITAZIONE DELLA FINMARE

La Malfa progetta il licenziamento di 15.000 marittimi

La decisione del superministro finanziario La Malfa, di tagliare il bilancio di previsione della Finmare di 119 miliardi, ha il chiaro significato di una dichiarazione di guerra ai marittimi e dell'inizio di una drastica smobilitazione della flotta di stato. 15.000 sono i marittimi che rischiano di restare senza lavoro nei prossimi mesi.

La politica di contenimento della Finmare è stata portata avanti sempre con l'appoggio determinante del governo, e dei principali partiti degli armatori, i liberali, i socialdemocratici e i monarchici. Già negli anni '50 fu presentato un progetto di smobilitazione totale della Finmare, che non venne approvato per la reazione di massa dei marittimi. Ma nel '62 fu approvato un provvedimento del ministro Jervolino, con cui si sottraeva al controllo del parlamento la Finmare, e si stabiliva che il ministro della marina mercantile è libero di fare ciò che vuole, con il solo obbligo di informare il parlamento del suo operato; di questo grosso regalo si è servito il governo Andreotti, che, tramite il ministro socialdemocratico Lupis, stabilì con il decreto legge n. 975 del 27-7-1972, di liquidare totalmente la flotta passeggeri, entro 5 anni. In questo contesto si può ben capire come La Malfa non abbia trovato alcuna opposizione al suo progetto, ma solo le più sperticate lodi dei vari Fassio, Lolli Ghetti, Ravano e soci.

Spetta ai marittimi, attraverso una mobilitazione di massa, far rimangiare interamente al governo questo piano, smascherando anche la falsità delle affermazioni di La Malfa, che, senza il minimo pudore, chiede sacrifici ai lavoratori dopo aver regalato 1.000 miliardi ai superburocrati, ai poliziotti e ai generali. Scoprire oggi, improvvisamente, che « l'attuale governo si pone su posizioni anche più arretrate, rispetto al governo Andreotti », è una conferma dell'avventurismo e della miopia che ha caratterizzato la linea dei sindacati marittimi. Al IV congresso regionale ligure della FILM-CGIL, svoltosi recentemente a Genova, sono in parte emersi i principali obiettivi per una lotta dei marittimi: no ai licenziamenti, eliminazione del codice di navigazione, migliori condizioni di vita a bordo, elezione dei delegati come reali rappresentanti della base.

Torino e Palermo

AZIONI FALLITE DI SQUADRISTI NELLE SCUOLE

TORINO, 8 ottobre

Sabato mattina i fascisti del Fronte della Gioventù hanno tentato di distribuire i loro fogliacci davanti al quinto liceo scientifico, ma non ci sono riusciti: benché protetti dalla polizia, sono stati scacciati da un corteo formatosi spontaneamente. Un compagno, colpevole soltanto di essere stato indicato agli agenti da un fascista, è stato fermato.

In seguito è stato denunciato il noto picchiatore del MSI Roberto Roggero per porto abusivo di oggetto contundente.

PALERMO, 8 ottobre

Sabato mattina durante l'intervallo, una trentina di squadristi fascisti hanno assalito gli studenti del liceo scientifico Cannizzaro dove al mattino era stata fatta una sottoscrizione per il MIR cileno partendo da una mostra fotografica organizzata da Lotta Continua. Gli aggressori fascisti sono stati messi in fuga in breve tempo, un compagno è stato ferito. Fra i picchiatori fascisti sono stati riconosciuti Mirandola, Coppolino, Muratore e altri.

Otto compagni brasiliani nelle mani dei gorilla cileni

René Luis de Carvalho, il compagno brasiliano, figlio di Apolonio de Carvalho, militante del Partito Comunista Brasiliano, rilasciato nei giorni scorsi dai boia cileni in quanto cittadino francese, ha reso noti i nomi di altri compagni brasiliani arrestati e detenuti nei lager di Santiago. René de Carvalho ha confermato che Angela Maria Arruda, professoressa di lingue dal '70 nell'università della capitale, arrestata con lui il 24 settembre scorso, è sempre nelle mani dei gorilla cileni e con lei sono altri tre militanti del PCBR: Otto Vieira, che è stato più volte sottoposto a torture, Mauro Munhoz e Vittorio Sorotile. Inoltre, ha detto il compagno de Carvalho, almeno altri quattro dei 70 compagni brasiliani che nel '71 avevano ottenuto asilo politico in Cile, dopo essere stati scambiati con l'ambasciatore svizzero, sequestrato da rivoluzionari brasiliani, sono sicuramente in qualche stadio di Santiago in attesa di essere fucilati o di essere « rimpatriati »: Pedro Chaves, Nelson Chaves, Pedro Alves Filho, Baldino Washington, sono i loro nomi.

LA LOTTA ALLA FIAT DEVE PARTIRE

Domani, 10 ottobre, una giornata di iniziative e di lotta delle avanguardie di fabbrica

La lotta FIAT deve partire: questa parola d'ordine circola in questi giorni in fabbrica, diffusa e sostenuta dalle avanguardie più mature di Mirafiori e di Rivalta. La necessità che la lotta parta entro ottobre è la migliore garanzia che i famigerati 100 giorni di tregua concessi ufficialmente dai vertici sindacali ai padroni non diventino 200 e forse più. Del resto sono stati proprio i padroni a far saltare questa tregua, facendo del blocco dei prezzi una pura finzione: basta citare i dati ufficiali del comune di Torino che denunciano un aumento dei prezzi nell'ultimo mese dello 0,65 per cento (non molto inferiore a quello dei mesi antecedenti al blocco) e soprattutto all'aumento della benzina. La difficoltà di far partire la lotta sono molteplici: la massiccia operazione di trasferimenti e licenziamenti che Agnelli ha messo in atto in tutte le sezioni dopo la fine della lotta contrattuale: intere squadre smembrate, decine di avanguardie trasferite o licenziate; una accresciuta mobilità della forza lavoro in fabbrica, col pretesto delle esigenze produttive, ma tendente in realtà a smantellare la organizzazione operaia autonoma. L'organizzazione della lotta contrattuale è in gran parte da ricostruire, anche se immutate, anzi rafforzate, sono la coscienza e la volontà di lotta degli operai FIAT.

L'azione dei vertici sindacali e del loro apparato in fabbrica è interamente tesa a spezzare le lotte, a impedire la generalizzazione delle fermate, a farsi garante della tregua con Agnelli.

La piattaforma presentata dai vertici, in successive edizioni, non è altro che una successione di mediocri manoscritti privi di qualsiasi contenuto rivendicativo, cioè di richieste salariali effettive.

La discussione operaia in fabbrica, come quella, più confusa che si è avuta in questi giorni, nei consigli di settore a Mirafiori e a Rivalta, ha messo a nudo con chiarezza che una piattaforma sindacale non esiste e che, in realtà, l'unica piattaforma è quella di Lotta Continua **una tantum** di 100.000 e aumento in denaro fresco di 40.000, al di sotto del quale non si scende.

Ma quello che trattiene maggiormente l'immensa disponibilità alla lotta degli operai Fiat sono le previsioni sull'andamento della lotta. La classe operaia Fiat non vuole ritrovarsi a fare 6 mesi di lotta, 200 ore di sciopero, per poi avere quattro soldi. L'entità e il realismo di questo obiettivo salariale sono le questioni decisive.

Per questo la discussione è sulla alternativa: lotta lunga o lotta dura e breve? questo rallenta e rinvia la partenza della lotta.

Ma il problema resta quello di partire: di dare inizio alal lotta. Solo la lotta e la discussione sulla lotta possono far chiarezza e realizzare l'unità su questa questione, facendo piazza pulita della volontà sindacale di rinviare tutto a primavera, e concedendo così non 100 ma 300 giorni ai padroni, sia del piano d iAgnelli che continua a licenziare e a reprimere.

Per questo da alcuni giorni a Mirafiori e a Rivalta le avanguardie hanno lanciato la parola d'ordine di fare del 10 ottobre una giornata di lotta. Perché proprio il 10? E' stato il sindacato a dichiarare, subito dopo l'incontro con il governo sulla vertenza per assegni, pensioni e disoccupazione, che il 10 e il 25 ottobre dovevano essere due giornate di mobilitazione. In realtà, da allora, non se ne è più parlato.

Gli attivisti sindacali sono rimasti stupiti quando alcuni giorni fa le avanguardie hanno resuscitato « questa scadenza ».

La giornata di domani è stata preparata come una scadenza di lotta e non di generica mobilitazione, una giornata che vuol essere l'inizio reale della lotta aziendale Fiat.

"È troppo presto per la vertenza Fiat" sentenzia Agnelli

Umberto Agnelli ha scelto l'ennesimo convegno sulla « organizzazione del lavoro » per spiegare come la FIAT intende affrontare la vertenza aziendale.

Eugenio Peggio, in sostituzione di Amendola per il PCI, e Ravenna, segretario socialista della UIL, hanno invano cercato di spiegare le ampie concessioni che l'opposizione diversa e la disponibilità dei sindacati hanno offerto ai padroni. Agnelli, e dopo di lui Graziano per la Confindustria e Valle per la Federmeccanica, hanno ringraziato per le assicurazioni sulla utilizzazione degli impianti e il « contenimento delle spinte corporative », cavalli di battaglia dei rappresentanti riformisti, ma hanno avvertito, non senza qualche minaccia, che le lotte aziendali « per l'alto costo delle richieste e per il modo in cui queste vengono sostenute » possono rimettere tutto in discussione, determinando una dura risposta padronale.

Per evitare tutto ciò Agnelli, e più esplicitamente Valle, chiedono sostanzialmente, nel quadro di una complessiva mortificazione della contrattazione articolata, che siano rimandate o diluite (nel tempo e negli obiettivi) le vertenze aziendali.

Il « contorno » di economisti ha entusiasticamente espresso il proprio consenso alla tesi dei padroni, sottolineando la precarietà della « ripresa economica » e la sua allergia alla rincorsa « prezzi-salari ».

Ravenna non si è lasciato cogliere di sorpresa e ha prontamente spiegato che, per ora, i sindacati alle vertenze aziendali vogliono pensarci il meno possibile. Si tratta, infatti, di difendere i « redditi più deboli », sviluppando a lungo termine la trattativa per le pensioni.

GENOVA - CONVEGNO CHIMICI
Gli interventi dei delegati si pronunciano per la ripresa immediata della lotta

Questo è stato il risultato della discussione nelle commissioni

Il primo convegno della FULC si è chiuso domenica a Genova con un modesto tentativo di coprire le grosse contraddizioni che rispetto alla linea ufficiale, erano emerse dal dibattito.

Questo convegno doveva servire ad unificare i delegati sulla linea nazionale del sindacato sulla « vertenza chimica per lo sviluppo alternativo ». A tal fine si sono usati tutti gli strumenti possibili per controllare lo svolgimento del convegno; si è cominciato fin dal primo giorno a chiamare la polizia per impedire la distribuzione alla porta di un volantino che contestava la linea di fondo del convegno. Si è usato del controllo sugli iscritti a parlare, per lasciare la parola quasi solo agli interventi ufficiali o sinceramente allineati. Si è ristretto al massimo il tempo concesso al lavoro delle commissioni; bloccando le richieste di anticiparle, ma il dibattito delle commissioni è uscito lo stesso dalle linee prefissate.

La distribuzione di un volantino che riportava in sintesi i risultati delle discussioni di commissione (il volantino era firmato da delegati di una decina di fabbriche) ha scatenato un putiferio conclusosi con l'espulsione forzata dei delegati che lo distribuivano senza per altro poter fermare la discussione che in numerosissimi capannelli continuava a farsi accesa. Nei dibattiti di commissione le richieste e le volontà di lotta si sono poste in modo incontrollabile: in particolare nella commissione « Lotte aziendali » moltissimi interventi hanno ribadito la necessità di rompere la tregua e di andare allo scontro con i padroni e il governo sia in fabbrica con le vertenze aziendali, sia più in generale facendo partire una buona volta la vertenza nelle pensioni ecc. Accanto alle richieste salariali sicuramente le più sentite (dalle 20 alle 40 mila lire di premio di produzione per tutti, collegate ad uno scatto di contingenza unico o inversamente proporzionale) molti delegati hanno affrontato anche altri problemi: nocività, organico, assunzione degli operai delle ditte collegate in qualche modo alla produzione, quinta squadra, passaggi di qualifica slegati dal cumulo delle mansioni e dalla professionalità ecc.

Sulle richieste nazionali (pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione) molti hanno chiesto la qualificazione precisa e hanno riproposto con forza l'obiettivo della parificazione della contingenza al massimo livello, abbandonato dal sindacato, e la richiesta di detassazione dei salari operai e degli stipendi più bassi, ma soprattutto tutti gli interventi hanno ribadito la necessità di scendere in lotta sugli obiettivi nazionali, di rompere la tregua concessa dal sindacato al governo.

Nella commissione investimenti, alcuni interventi si sono soffermati sui problemi del Sud (« organizziamo le lotte dei disoccupati e dei sottoccupati assieme agli operai, le lotte di Napoli di questi giorni ci aprono la strada »). Così si rispondeva anche alla proposta di Trentin che ha avuto il coraggio di riproporre gli scioperi « a rovescio » per i disoccupati (!).

Dato l'andamento del dibattito, sia gli interventi conclusivi nelle commissioni che le relazioni di chiusura del convegno hanno cercato di riprendere il filo del dibattito facendo ampio sfoggio di sinistrismo (anche se verbale). Dopo alcune critiche al governo si è chiesto lo sciopero generale per gli obiettivi sociali (ma poiché è prossimo un accordo sulle pensioni si rinvia ogni decisione alle confederazioni!).

Al contrario sono stati molto più vaghi sulle lotte aziendali: richieste salariali sì, ma compatibili con i redditi, comunque non si può fissare una cifra a livello nazionale; ogni fabbrica necessità di uno stretto rapporto tra faccia per conto suo (proprio mentre si richiamava all'egualitarismo e alla piccole e grandi fabbriche!) parificazione della contingenza sì, ma non a livello nazionale, né a livello di gruppo, né di zona, né di fabbrica, ma a livello di singola categoria e all'interno dell'inquadramento unico!!

MERANO: APERTA LA CAMPAGNA ELETTORALE

I fascisti mettono le bombe e la DC accusa i compagni

Giovedì scorso i fascisti della Val Venosta si sono prodotti in una ennesima, gravissima provocazione portando a termine un attentato alla stele del cimitero di Merano che commemora i martiri dei campi di sterminio nazisti.

Quest'impresa vigliacca, e l'impunità che copre gli autori, non sono che il più recente episodio di un'attività squadristica cresciuta negli ultimi tempi all'ombra dei corpi separati, un'attività sulla quale occorrerà tornare appena lo spazio lo consentirà.

Quello che fin d'ora è invece necessario sottolineare, è la spudorata campagna che l'Adige di Piccoli e il Dolomiten della Volkspartei hanno cominciato a condurre sull'episodio, con articoli in cui accusano i compagni di L.C. dell'attentato. La campagna elettorale in Alto Adige si apre secondo le migliori tradizioni: i fascisti mettono le bombe, la polizia indaga a sinistra e la DC benedice gli uni e gli altri coprendo lo squadrismo e incoraggiando la caccia alle streghe.

CILE: I GENERALI DANNO SEGNI DI NERVOSISMO

(Continua dalla 1ª pagina)

crare operai e studenti, contadini, donne, bambini.

La resistenza civile, nelle sue mille forme sotterranee e sottili (la passività, la non collaborazione, il sabotaggio) comincia a profilarsi come uno dei peggiori nemici della dittatura fascista, un nemico inafferrabile e potente, che agisce in profondità, senza fretta, inesorabile.

Quegli stessi strati che negli anni del governo popolare erano stati progressivamente egemonizzati e attivizzati dalle destre, la piccola borghesia proprietaria, i bottegai, i camioneros; che si erano trasformati nella massa attiva e nella truppa d'assalto della reazione; che avevano salutato la fine del « governo marxista » e che avevano brindato ai generali fascisti, appaiono già oggi disorientati e delusi. La festa, l'euforia sono durati poco. In un regime di occupazione militare, loro stessi sono destinati ad essere vittime, oggi, della repressione e del terrore, domani, del cinismo spietato e della voracità insaziabile della grande borghesia monopolista. Per un breve periodo si erano illusi di essere una classe autonoma, di essere i protagonisti e i futuri beneficiari della crociata antiproletaria: oggi tornano al loro ruolo di filistei spaventati e vessati dai loro padroni vecchi e nuovi.

All'isolamento interno della giunta, si accompagna il crescente isolamento internazionale, di fronte al quale i generali non riescono più a nascondere il loro allarme. Di fronte alla mobilitazione senza precedenti delle masse popolari di tutto il mondo, i governi sono costretti ad esitare, a prendere almeno formalmente le distanze. Perfino gli Stati Uniti devono oggi mascherare il loro sostegno politico, economico, militare, dietro una formale quanto ipocrita ripulsa dei « metodi » della giunta cilena. Se goffe reazioni di Pinochet, che ha invitato il senatore Kennedy e i parlamentari del congresso ad andare a constatare e vedere di persona come « cinque giorni prima del golpe i muri di Santiago fossero tappezzati di manifesti della sinistra incitanti alla guerra civile », non fanno che tradire l'imbarazzo e la preoccupazione crescenti dei boia cileni.

I tentativi di accreditare versioni assurde sui pretesi piani sovversivi della sinistra, come la « scoperta » di un « piano Z » che avrebbe previsto la stessa eliminazione di Allende, e le « rivelazioni » su un complotto del MIR che avrebbe progettato la uccisione di tutti gli ufficiali dell'esercito per opera delle rispettive cameriere, infiltrate nelle famiglie degli ufficiali e armate di mitra, non fanno che mettere a nudo le difficoltà in cui si dibattono i generali.

A queste « rivelazioni » si accompagna la caccia rabbiosa dei dirigenti rivoluzionari sfuggiti alla cattura, in particolare dei tre maggiori dirigenti, Carlos Altamrano, segretario del PS, Oscar Garreton, segretario del MAPU, Miguel Enriquez, segretario del MIR. Contro questi compagni la giunta ha annunciato un processo in contumacia per alto tradimento, nel tentativo di rilanciare e di « documentare » la propaganda sui « piani insurrezionali » della sinistra.

Le divisioni e il nervosismo che si sta impadronendo dalla giunta è infine confermato dal clamoroso episodio avvenuto la scorsa settimana e di cui da oggi notizia l'Unità: per più di un'ora carabinieri da una parte e soldati dall'altra si sono impegnati in una furiosa battaglia davanti alla residenza del generale Mendoza, comandante dei carabinieri. Questo episodio, unito alla notizia comparsa nei giorni scorsi di un richiamo generalizzato di riservisti delle varie armi, conferma da un lato il crescente disagio che si impadronisce delle truppe, dall'altro fa pensare al possibile esplodere delle contraddizioni che covano ai vertici dell'esercito e all'interno della stessa giunta.

La situazione in Cile è dunque più che mai aperta e, mentre la resistenza costruisce e consolida la propria forza all'interno del paese, più che mai importante è il contributo e l'aiuto che la mobilitazione internazionalista può recare alla lotta del popolo cileno, approfondendo l'isolamento della giunta e appoggiando concretamente chi si batte con le armi in pugno.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA: PROCESSO PER LA BOMBA DI TRENTO

I primi testi confermano: fu la polizia ad organizzare la fallita strage al tribunale

Il giornalista Sardi rivela in aula che il colonnello Santoro gli mostrò un rapporto dei carabinieri in cui si attribuiva l'attentato « ad altro corpo » - Santoro, chiamato a dire la sua, non s'è fatto vedere - La carriera del commissario Molino: dal caso Juliano alla bomba di Trento

Il 7 novembre dell'anno scorso Lotta Continua rivelava che il 18 gennaio del '71 la polizia aveva organizzato un attentato a Trento destinato a compiere un massacro tra i compagni confluiti al tribunale per un processo, e a rilanciare in grande stile la strategia della provocazione addossando la colpa agli stessi compagni. « Esiste un rapporto segreto del SID — scrivemmo — che documenta le responsabilità poliziesche nel criminale attentato. Ora siamo riusciti ad ottenere la confessione del giovane provocatore che aveva collocato la bomba per conto della polizia ».

Poi, 4 giorni dopo la rivelazione, fu la questura di Roma a prendere l'iniziativa con una citazione in giudizio per « vilipendio e diffusione di notizie false e tendenziose ».

Era una decisione certo presa a malincuore, ma necessaria per non perdere del tutto la faccia con un silenzio ormai fin troppo eloquente; una manovra diversiva destinata a rimettere la cosa alla giustizia con un processo da farsi chissà quando e per di più in una sede, come quella romana, tradizionalmente « sicura ».

Ora però, si è finalmente giunti al dibattimento. Dopo molti rinvii e le sedute preliminari per la convocazione dei testi, stamane, presso la seconda sezione romana, è iniziata l'escussione dei testi. Tutta la seduta, è stata una clamorosa e puntuale conferma di quanto scritto da Lotta Continua.

Il giornalista dell'Espresso Gabriele Invernizzi, ha rivelato che quando egli si recò a parlare della situazione dell'ordine pubblico a Trento con il colonnello Santoro (allora comandante dei carabinieri nella stessa città) questi gli disse: « sono esperto di bombe, e le dico che ci sono bombe che non sono né di destra né di sinistra ». Invernizzi insistè per chiarire il senso di queste parole sibilline « E' una cosa di cui non voglio parlare — tagliò corto Santoro — almeno fin dopo le elezioni (quelle del maggio '72, n.d.r.). Comunque può andare a parlare con il commissario Molino ». Era una prima, significativa allusione partorita dai contrasti di sempre tra gli alti papaveri dei corpi di polizia.

Dopo quella d'Invernizzi, è venuta la testimonianza ancora più importante ed esplicita del giornalista Sardi dell'Alto Adige. Anche lui convers con Santoro, ed anche a lui il colonnello fece rivelazioni inquietanti. Ad un certo punto, testimonia Sardi, Santoro estrasse da un cassetto un rapporto dattiloscritto e ne lesse le ultime righe. Vi si trattava delle indagini svolte sull'attentato dai carabinieri, e si terminava affermando che le indagini erano state interrotte quando ci si era « resi conto che la bomba era stata collocata da altro corpo »!

Il terzo, importantissimo test avrebbe dovuto essere lo stesso Santoro, ma il colonnello, con una scelta assai eloquente, ha ritenuto di non farsi vedere.

Su richiesta dell'avvocato Di Giovanni, al quale non ha potuto non associarsi il P.M., Santoro è stato convocato per la prossima udienza del 26 novembre per essere messo a confronto con Invernizzi e Sardi.

Il festival dell'Unità a Messina

Il festival di Messina è ben altra cosa da quello « tecnologico » di Milano, è più vicino alla festa casalinga paesana costruita pezzo per pezzo dai militanti e dai compagni della zona senza troppe pretese.

Su una superficie di nemmeno 300 metri quadri vi sono alcuni padiglioni che ospitano una mostra antifascista, pannelli con vecchie riproduzioni dell'Unità, una esposizione di libri, una mostra di ceramiche artigianali (a prezzi elevati), una stanzetta coi costumi e il vino dei paesi socialisti dell'est europeo. Oltre lo spiazzo per i comizi, negli stand dedicati ad alcune zone e città del meridione spiccano per vivacità quello sulle donne nel sud e soprattutto quello delle ricamatrici di S. Caterina Villarmosa che dimostrano, conti alla mano, come funziona la rapina del lavoro a domicilio. Su un pannello sta scritto: S. Caterina - 8.500 abitanti - 5.000 emigrati - 1.100 operaie a domicilio. Paga oraria: 30 lire. Sono in vendita a prezzo di costo le stesse tovaglie ricamate che nei negozi di lusso costano mezzo milione. Un piccolo villaggio dei giovani con giochi per i bambini e le bancarelle gastronomiche.

Il festival meridionale dell'Unità è un festival « povero », se si guarda alle forme. Ma è certamente ricco di tensione e di volontà di lotta, non solo perché l'ha messo in evidenza il corteo organizzato dalla FGCI sui temi dell'imperialismo (cui hanno partecipato i compagni di Lotta Continua e le altre organizzazioni separate da un cordone del servizio d'ordine della FGCI) che ha raccolto migliaia di giovani e giovanissimi siciliani e calabresi con molte bandiere rosse, ma soprattutto perché la scelta coraggiosa di Messina propone a tutti i compagni comunisti e rivoluzionari una sfida immediata verso un'aggregazione di potere fascista che non ha pari in nessuna altra città di Italia, nemmeno a Catania o a Reggio Calabria. Messina infatti è il retroterra organizzativo più saldo a livello nazionale del MSI. Di qui provengono i picchiatori più noti che si ritrovano a Milano e in tutte le imprese squadristiche più criminali.

Il festival si è concluso domenica pomeriggio con un corteo e un comizio finale di Paietta. La manifestazione è stata molto grossa e combattiva.

Migliaia e migliaia di proletari, operai, donne e bambini, provenienti da tutta la Sicilia, una parte anche dalla Calabria, da Napoli e da altre regioni meridionali sono sfilati per il centro di Messina, sotto gli occhi di una folla numerosa che guardava passare il corteo.

Un grosso applauso ha accolto un gruppo di giovani di Reggio Calabria che gridava: « A Reggio il fascismo non passa ».

C'erano molti proletari provenienti dalle zone « rosse », di tradizione di lotte bracciantili come Crotone e Lentini. Operai di Siracusa, Palermo, Catania che gridavano: « Nord-Sud uniti nella lotta » e cantavano « Bella ciao ».

In mezzo al corteo una grande bandiera del Cile, tenuta da decine di giovani e una selva di bandiere rosse mentre si udivano slogans sul Cile e per la salvezza del compagno Corvalan.

Finalmente liberi i 10 compagni di Torino

TORINO, 8 ottobre

Miri Salvatorelli, Valeria Dotto, Mario Spada, Carlo Mottura, Davide Daniele Panzeri, Adriano Viarengo, Vittorio Natale, Federico Romeo, Massimo De Michela, 10 dei venticinque compagni colpiti da mandato di cattura in seguito alla montatura poliziesca del 27 gennaio sotto la sede del MSI sono stati scarcerati oggi. Si erano costituiti un mese fa, dopo quasi otto mesi di latitanza.

L'istruttoria condotta dal giudice Franco era infatti approdata a dichiarare del tutto infondate le accuse di tentato omicidio plurimo pluriaggravato, violenza e resistenza pluriaggravate, detenzione e trasporto di ordigni esplosivi, di cui si erano avvalsi la polizia e la procura di Torino per sbarazzare Agnelli della presenza di 25 militanti di Lotta Continua nel pieno della lotta contrattuale. Altri 11 compagni arrestati il 28 gennaio, erano già stati liberati lo scorso maggio per « mancanza di indizi ».

Il provvedimento odierno, di libertà provvisoria, pone fine a una latitanza e poi a una carcerazione arbitrarie e giustificate